

## Se Matteo Renzi imita le due facce di Arafat

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi come Yasser Arafat? Sembra proprio di sì. Almeno per quanto riguarda la diversità di comportamento di fronte a platee differenti. Quando parlava nei propri territori ed ai propri seguaci, il leader palestinese si esprimeva in arabo e si calava nei panni del guerrigliero duro e puro minacciando sfracelli nei confronti di Israele, degli Stati Uniti e del mondo occidentale. Viceversa, quando andava in visita nei Paesi dell'Occidente si esprimeva in inglese e, pur indossando sempre la tuta mimetica con pistola al fianco, si presentava come un campione della pace alternativo dei leader guerrafondai israeliani.

Il modello double face di Arafat pare aver fatto breccia sul nostro Presidente del Consiglio. Che di fronte alla platea televisiva di Barbara d'Urso ha escluso tassativamente ogni intervento militare in Libia. "Con me al Governo - ha proclamato stentoreamente - l'Italia non andrà mai in guerra". Ma che a distanza di due giorni ed in occasione dell'incontro di Venezia con il Presidente francese François Hollande ha sostenuto che il tempo per la formazione di un governo libico unitario non è infinito...

Continua a pagina 2

# Bassolino truffato e mazziato

Il Pd campano respinge in tutta fretta il ricorso presentato dall'ex sindaco contro i presunti brogli che gli avrebbero impedito di vincere le primarie e provoca una spaccatura che potrebbe avere effetti devastanti sulla sinistra napoletana



## Quelle del Pd non sono primarie

di ANDREA MANCIA e SIMONE BRESSAN

Mentre negli Stati Uniti si infiamma il dibattito su Donald Trump possibile candidato dei repubblicani e Hillary Clinton controparte democratica nella sfida alla Casa Bianca, il centrosinistra italiano è costretto a celebrare il flop delle primarie a Roma. Il premier affida ai giornali amici il solito, attentissimo, spin e questi lasciano intendere senza mezze misure come il vero vincitore delle primarie dem vada cercato a Palazzo Chigi. Gli elettori del Nazareno, infatti, avrebbero confermato tutte le scelte suggerite o imposte da Matteo Renzi: Giachetti a Roma, Valente a Napoli, Cosolini a Trieste (quest'ultimo via Serracchiani) Quel che non è ancora apparso in tutta la sua cristallina evidenza è quanto irrilevanti siano, dal punto di vista politico e numerico, queste primarie.

Mettiamo in ordine qualche cifra. A circa 24 ore dalla chiusura dei



seggi (e anche qui ci sarebbe da discutere in tema di trasparenza) siamo riusciti a capire che alla primarie per la scelta del sindaco di Roma hanno partecipato poco più di 47mila persone. È tanto o poco? Per capirlo è utile confrontare questo numero con l'intera popolazione residente nella Capitale con chi nel 2012 ha scelto Ignazio Marino al secondo turno. I votanti alle primarie rappresentano l'1,6 per cento dei romani e il 7,1 per

cento degli elettori di centrosinistra che scelsero l'ex sindaco.

In qualsiasi assemblea del mondo, anche quelle di condominio, è difficile ritenere significativo quello che pensa una cifra compresa tra il 7 e il 12 per cento degli interessati. Negli Stati Uniti, a cui gli osservatori italiani rinfacciano sempre una scarsa partecipazione al voto, alle primarie del South Carolina si sono messi in fila ai seggi 738mila repubblicani chiamati a scegliere sette candidati tra cui Trump, Cruz e Rubio. Un numero che rappresenta il 68,9 per cento di chi nel 2012 preferì Mitt Romney a Barack Obama e il 15,1 per cento della popolazione, bambini inclusi, residente nello Stato. È chiaro che una partecipazione dieci volte superiore a quella fatta registrare a Roma lascia pochi dubbi su quali siano le primarie vere e quali invece una semplice conta tra correnti.

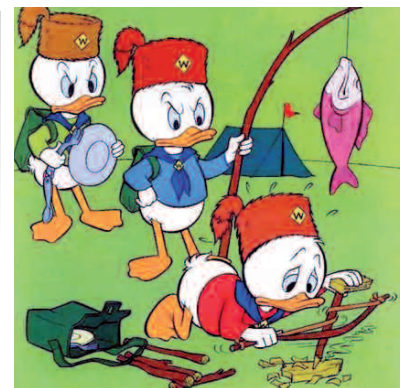
Continua a pagina 2

## Giovani marmotte e vecchie lenze

di PAOLO PILLITTERI

Vedi Napoli e poi muori, si dice così. Ebbene, "La repubblica delle giovani marmotte" è un felice titolo di un impareggiabile libro di Paolo Cirino Pomicino, per la Utet, che ci è parso il migliore indice da puntare sulle vicende delle primarie napoletane, non soltanto o non solo per l'origine partenopea dell'autore, ma soprattutto per il punto di partenza e d'arrivo, funerale compreso, di una brillante speculazione politica riferita al tipo di repubblica, e di sinistra, che è sotto i nostri occhi.

La disintegrazione dei partiti negli anni Novanta è di per sé, e per il modo mediatico giudiziario in cui è avvenuta, la ragione stessa, the reason why, di quanto accaduto, ma la ristrutturazione del sistema che ne è derivato ha imposto un orizzonte



che, proprio in virtù del controcanto della scoppiettante prosa del libro, rimane chiuso, asfittico, impacciato e, dunque, senza respiro. Senza un domani. Il libro somiglia ad lungo un gospel dei funerali allegri...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Migranti e sicurezza: equilibrio complicato

NESPOLI A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Diritti dei detenuti: tanti garanti e poche garanzie

ARCONTI A PAGINA 3

### ECONOMIA

Dal G20 di Shanghai suona l'allarme per una crisi sistemica

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

### ESTERI

L'Isis, la Libia e il grande rischio che viene dalla Tunisia

DIONISI A PAGINA 5

### CULTURA

Teatro e dintorni: l'intervista all'attore Filippo Timi

PACIFICO A PAGINA 7



# Migrazioni e sicurezza: un equilibrio difficile

di ILARIA NESPOLI (\*)

“Ho accolto con piacere la proposta del collega Paolo Romani, presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, di ospitare a Palazzo Giustiniani questo importante incontro nell'ambito dei Security Days dell'Osce”. Così il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha inaugurato i lavori del convegno “Migrazioni e sicurezza: un equilibrio difficile”, cui la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) ha preso parte lo scorso 3 marzo.

In particolare, Grasso ha evidenziato come il tema dei nessi fra flussi di rifugiati, migrazioni e sicurezza, ormai da mesi al centro del dibattito politico in Italia e in Europa, sia stato oggetto di recentissime discussioni della sessione invernale dell'Assemblea parlamentare dell'Osce, la quale pur non occupandosi nello specifico di politiche migratorie ritiene che queste ultime siano condizioni per la stabilità e lo sviluppo economico nell'area. Inoltre, il presidente del Senato muovendo dalla complessità del fenomeno migratorio, ha voluto sviluppare tre considerazioni su tematiche estremamente importanti. La prima verte sul fatto che le migrazioni sono un fenomeno epocale, connaturato all'umanità che



è sbagliato e controproducente affrontare con interventi di breve termine. Tale fenomeno deve essere, al contrario, affrontato con umanità e con pragmatismo, anche nella consapevolezza che il nostro Continente sta invecchiando rapidamente e può trarre grande vantaggio da un'emigrazione virtuosa e ben regolata. Quindi, Grasso ha evidenziato come la grande debolezza dell'Unione europea sia stata proprio l'assenza di strategia unitaria che mettesse in conto le trasformazioni in atto alla frontiera meridionale dell'Unione, al fine di influire positivamente sul corso degli eventi.

Sulla mancanza di una strategia comune europea ha posto l'accento anche Lamberto Zannier, segretario

generale dell'Osce, il quale ha esortato l'Europa ad affrontare le sfide poste dal fenomeno migratorio con un maggiore spirito di solidarietà, dimostrando nei fatti che la tutela dei diritti fondamentali della persona rappresenta il valore fondante dell'Ue.

Il secondo aspetto toccato da Grasso attiene all'adozione di politiche lungimiranti di attribuzione di diritti e cittadinanza a chi partecipa con lealtà e con il proprio impegno alla nostra democrazia. Ad esse Grasso ha attribuito un ruolo fondamentale al fine di evitare i fenomeni di emarginazione e marginalizzazione delle comunità immigrate nelle quali si annidano le radici dei fatti drammatici di Parigi, ma prima ancora

di Londra e di Madrid.

L'ultimo punto riguarda direttamente il tema del convegno, ovvero quella saldatura mentale fra migrazione e insicurezza che Grasso ha definito “pericolosa e da rigettare con la massima fermezza”, sottolineando come invece la genesi degli attentati a Parigi sia stata largamente interna all'Europa. L'equazione sicurezza e migrazioni viene negata con forza anche dalla presidente della Rai, Monica Maggioni, la quale ha evidenziato come identificare i migranti quale minaccia sia una mera “scorciatoia politica” che serve solo ad aumentare di qualche punto il consenso nei sondaggi. Quindi, la Maggioni ha invitato le forze politiche ad avere maggior coraggio, preferendo a reazioni politiche di breve termine interventi di lungo periodo capaci di offrire soluzioni concrete.

Sotto questo profilo è estremamente interessante che sia stata proprio l'Osce ad organizzare un simile convegno. Come sottolineato da Ferdinando Nelli Feroci, anche l'Osce può fornire un contributo importante alla gestione dei flussi migratori, essendo l'ambito di competenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa estremamente esteso; comprendendo anche aree strettamente legate all'immigrazione, quali: la lotta ai trafficanti di esseri umani che sfruttano i movimenti migratori, la battaglia al

cambiamento climatico che sappiamo essere una delle cause determinanti dei flussi migratori, l'implementazione di programmi volti a favorire lo sviluppo sostenibile e l'integrazione.

In questo contesto, l'Osce può aiutare nella gestione delle politiche migratorie, attraverso una serie di interventi: fornire aiuti nell'assicurare che le pratiche di controllo delle frontiere e di asilo siano conformi agli standard internazionali; stimolare un dialogo cross border fra le autorità di polizia e la magistratura nei Paesi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata; mettere a disposizione aiuti e assistenza per favorire la stabilizzazione e la ricostruzione dei Paesi d'origine dei flussi migratori.

Inoltre, con ben 57 Stati partecipanti del Nord America, dell'Europa e dell'Asia, l'Osce può aiutare nella ricostruzione del multilateralismo. Come messo in evidenza da Enzo Amendola, sottosegretario agli Affari esteri, il multilateralismo è una questione che interroga soprattutto l'Unione europea, la quale deve iniziare a sviluppare un progetto serio di condivisione delle responsabilità che metta al primo posto la solidarietà, altrimenti il rischio per l'Unione è di infrangere la propria storia e ipotecare il proprio futuro.

(\*) Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

segue dalla prima

## Se Matteo Renzi imita le due facce di Arafat

...lasciando intendere che nel caso i libici non riuscissero a trovare un accordo in tempo utile l'intervento militare sarebbe inevitabile.

Il Renzi a due facce non stupisce. Il suo modo di fare politica interna è caratterizzata da questa capacità camaleontica. Quella, ad esempio, che un giorno lo vede escludere categoricamente l'intervento del Governo su una questione di coscienza come la legge sulle unioni civili ed il giorno appresso porre la fiducia sulla stessa legge. Ma il suo modo di fare politica interna, che fino ad ora gli ha permesso di conquistare Palazzo Chigi e di restarci ottimamente, può produrre gli stessi risultati in politica estera?

La risposta è scontata. Fare il camaleonte in Italia è sicuramente proficuo sul terreno domestico, ma alla lunga rischia di confermare lo stereotipo del Paese inaffidabile che tanto ci perseguita a livello internazionale. Si dirà che questo stereotipo ci perseguirebbe comunque e che la Merkel, Hollande ed Obama continuerebbero a considerarci inaffidabili anche se Renzi la smettesse di imitare Arafat. Ma il problema non è il pregiudizio dei “grandi”, ma quello dei “piccoli”. Il caso dei corpi dei due italiani trattenuti a Tripoli da un governo inesistente, che li usa per avere un qualche riconoscimento indiretto da quello italiano, ne è la riprova più clamorosa. I deboli fanno i forti con quelli più deboli di loro. I cialtroni con i cialtroni ancora più cialtroni!

ARTURO DIACONALE

## Quelle del Pd non sono primarie

...Il South Carolina non è un'eccezione perché il centrodestra a stelle e strisce porta alle urne un milione di persone in Virginia (il 56,2% degli elettori del Partito Repubblicano nel 2012 e il 12,2% dei residenti) e addirittura 2,8 milioni di persone in Texas, uno Stato dove la conformazione geografica e la scarsa presenza di centri urbanizzati rende la partecipazione particolarmente difficoltosa. Nonostante questo, però, il 62 per cento degli elettori repubblicani si è recato ai seggi per scegliere il proprio candidato

alla corsa per la Casa Bianca.

Si dirà che si tratta dell'effetto Trump. Non è così: anche i democratici, nonostante stiano vivendo una stagione di primarie tra le più noiose e meno partecipate di sempre, riescono a mobilitare una fetta consistente del proprio elettorato. Si è messo in fila per votare, infatti, il 39,7 per cento di chi votò per l'asinello alle presidenziali 2012 in Virginia, il 42,7 per cento in South Carolina e il 43,3 per cento in Texas. Numeri che confermano la tendenza americana a portare alle urne circa la metà della base elettorale interessata alla scelta. Dimensioni numeriche che garantiscono credibilità al processo di scelta, competizione e soprattutto legittimazione: è molto raro, infatti, che gli sconfitti alle primarie pensino, come immagina la sinistra capitolina, di intraprendere partite in proprio perché non riconoscono appieno il responso delle urne.

Quelle che il Partito Democratico ha celebrato domenica non possono essere definite primarie, non per chi ha un minimo di dimestichezza con questi temi. Si è trattato, al massimo, di un congresso 2.0: una versione pop e scanzonata delle vecchie adunate che hanno fatto la fortuna di molti maggiori della Democrazia Cristiana o del Partito Comunista. E infatti, puntualmente, sono riapparse le accuse di brogli, di voti comprati, di truppe cammellate. Una promessa, quindi, Renzi l'ha mantenuta: il suo partito ha certamente cambiato verso. Peccato che abbia scelto di imboccare la strada che riporta tutti ai bei tempi andati della Prima Repubblica.

ANDREA MANCIA e SIMONE BRESSAN

## Giovani marmotte e vecchie lenze

...di New Orleans, una cantata funebre impregnata di humour, a volte nero. La scomparsa delle grandi famiglie politiche che hanno ricostruito il Paese garantendogli un lunghissimo tempo di pace e di benessere sta certamente alla base del declinante panorama contemporaneo. Ma ciò che più richiama l'attenzione è lo stato delle cose di un Pd, ex Pci, ex Pds, ex Ds ex Ulivo e quant'altro. È un partito che, a differenza degli altri, l'ha fatta franca nella “purga” dei terribili Novanta. È scampato al massacro per una sorta di miracolo rientrante, per taluni, nella mistica categoria delle trascendenti appa-

rizioni di Fatima che, tra l'altro, avrebbero dovuto consigliare i superstiti ad una sofferenza bagno di pentimento e di riflessione.

Essere contestualmente sopravvissuti alla catastrofe del “socialismo realizzato” e alla ghigliottina all'italiana (“Mani Pulite”) doveva toccarli nei precordi, magari rinchiudendosi in un convento dei Benedettini (Bettino è diminutivo di Benedetto...) o abbonandosi mensilmente ai più celebri santuari europei. Oppure compiendo un tuffo consapevole nelle acque social-democraticamente purificatrici di Bad Godesberg, magari ragionando sul banale fatto che l'aver avuto torto dalla storia comporta(va) una autocritica severa approdando poi nel grande fiume che avevano abbandonato. Quando mai! Intendiamo: a ciascuno il suo, parafrasando l'immortale Sciascia, che la destra e il centro e pure la Lega hanno da fare autoflagellazioni in interminabili cammini a piedi nudi in quel di Compostela; ma non per quello che hanno combinato, al contrario, per ciò che non hanno realizzato, pur giovandosi di maggioranze a iosa. Ma ritornando alle primarie Pd di Napoli, a loro modo suggestive come e più dello strepitoso panorama del Golfo, ciò che appare francamente incredibile non è che siano state inquisite da taroccamanti e mercimoni, ma che simili trucchi siano stati scoperti praticamente in diretta televisiva. Non sembri questa una cinica battuta, ma piuttosto una pennellata, uno svelamento, la ciliegina sulla torta.

Il vecchio Pci ne faceva di tutti i colori, plaudiva ai carri armati a Budapest, inneggiava ai missili sovietici al servizio della pace e ne organizzava le marce conseguenti con affari e lucrose mance con la casa madre sovietica, ma mai e poi mai si sarebbe fatto cogliere in castagna come è accaduto domenica scorsa. E poi per quattro euro, diciamo così. Roba da straccioni, avrebbe chiosato l'immortale Ghirelli, napoletano doc. Un punto dolente c'è e attiene alle primarie finora non codificate, interne, volontaristiche e dunque da rimettere nel solco di una legge, prima o poi. Ma il problema vero non è questo, giacché il tema “primarie sì primarie no” può costituire una discriminante fra il Cavaliere e Salvini & Meloni, forse anche un dibattito cripto-giuridico tipico da talk-show, che non si nega a nessuno perché, come il Nescafé, è solubile all'istante.

No, il problema è uno e uno solo: politico. Come sempre. La colpevolmente mancata svolta socialdemocratica dei postcomunisti li

vuole giustamente alla sbarra, ma non da soli, che la componente ex sinistra democristiana ci ha messo molto del suo olio d'ulivo nell'assemblamento di un partito che, pure, ha governato e governa da decenni, esprimendo Presidenti del Consiglio e non solo. Ma il Pd non ha mai fatto una seria autocritica, non ha scelto la via maestra del socialismo democratico, non ha un baricentro, non è né carne né pesce. Ed è nostalgico della “ditta” di ascendenza gramsciana e berlingueriana, col bagaglio di immaginarie diversità e superiorità antropologiche facenti capolino nel disprezzo, ad esempio, di quel Verdi, ma anche di Alfano e pure del Cavaliere, senza cui il Governo Renzi avrebbe già dato forfait. Già, Renzi. Che non perde occasione per magnificare Tony Blair e il suo Lib-Lab, più Lib che Lab... Ma è più facile dirlo che esserlo. Per ora siamo nei pressi delle giovani marmotte, sul modello di uno scoutismo giovanilistico e tutt'fare. Come si dice: con pregi e limiti, con luci ed ombre, il vecchio e il nuovo. Giovani marmotte e vecchie lenze, appunto.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



# Diritti dei detenuti: tanti garanti e poche garanzie

di LAURA ARCONTI (\*)

In Svezia, patria del welfare, esiste fin dal 1809 un organo fiduciario del Parlamento che vigila sul funzionamento dell'amministrazione statale, tutelando i cittadini contro eventuali abusi da parte di pubblici funzionari. È chiamato "Ombudsman", letteralmente "uomo che fa da tramite".

A questa data viene solitamente fatta risalire la più recente figura del difensore civico, mentre altri studiosi ricordano che nella Roma dei primi tempi repubblicani era codificato lo "jus intercessionis" affidato ai Tribuni della plebe, con funzioni di mediazione e garanzia. In tempi recentissimi diverse risoluzioni delle Nazioni Unite raccomandano l'istituzione dell'Ombudsman, e più tardi l'Unione europea codifica il "mediatore europeo" col compito di tutelare il diritto dei cittadini ad una buona amministrazione.

In Italia, un primo istituto di garanzia è nato nel 1993 per tutelare i diritti dei clienti di Banche ed Istituti finanziari: l'Ombudsman bancario. Dieci anni dopo tutta la normativa a tutela del consumatore è stata raccolta nel Codice del Consumo e tuttavia non è stata istituita la figura del difensore dei consumatori. Sempre nei primi anni duemila è stata codificata la figura del difensore civico, che ha il compito di accogliere i reclami non accettati in prima istanza dall'Ufficio Reclami del soggetto commerciale che eroga un servizio.

Sia pure in ritardo, l'Italia dunque si è dotata di chi ha il compito di difendere i diritti dei cittadini risparmiatori o consumatori. Ma per le persone private della libertà personale e trattenute in custodia dello Stato per motivi di sicurezza non esisteva alcuna tutela. Secondo la Costituzione italiana e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, questi cittadini, siano essi in attesa di giudizio oppure già condannati, hanno comunque il diritto di esser trattati in modo umano ed aiutati per il recupero e la reintroduzione nel mondo del lavoro e del viver civile. La figura del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (detto anche difensore civico dei detenuti) è prevista anche dalla convenzione Onu contro la tortura, risalente al 1987, che l'Italia ha sottoscritto.

Tuttavia la figura del Garante nazionale dei diritti dei detenuti è stata istituita 27 anni dopo, con la Legge



21/02/2014 n.10; e poi si è dovuto attendere ancora fino al Decreto 11/03/2015 n.36 che contiene il Regolamento per la composizione dell'Ufficio del Garante Nazionale. L'entrata in vigore era prevista per il 15/04/2015, ma solo dieci mesi dopo, il 6 febbraio 2016, il ministero della Giustizia ha comunicato: "Il professor Mauro Palma è il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. La sua nomina, insieme a quella dell'avvocato Emilia Rossi come membro, è stata formalizzata in un decreto del Presidente della Repubblica".

L'Italia, si sa, è il Paese dell'improvvisazione individuale: ancor prima che ci fosse un Garante nazionale dei diritti dei detenuti, esistevano qua e là Garanti comunali, provinciali, regionali, ciascuno di loro nominato in base ad una legge o ad un regolamento deliberato dai relativi Consigli comunali, provinciali o regionali secondo testi diversi, che raramente hanno qualche consonanza normativa. Con l'intento di capire quanto sia stato fatto, e soprattutto quanto ancora ci sia da fare per assicurare un minimo di legalità all'esecuzione della pena detentiva, si è provato a costruire una mappa dei Garanti regionali. Infatti

parrebbe logico cominciare dalle Re-

gioni, che sono in tutto venti, sicché non dovrebbe esser difficile stabilire per ciascuna di esse in che data è stata approvata la legge istitutiva, chi è stato nominato Garante e in che data, quale durata lo statuto prevede per il mandato.

Prima mossa, l'esame, nel sito del ministero della Giustizia, dell'elenco dei Garanti regionali in carica. L'elenco esiste, ma è incompleto: mancano indicazioni per alcune regioni, e in alcune altre è indicato il nome di un Garante che - con riferimento alla data in cui è stato nominato e alla durata del mandato stabilita dall'atto istitutivo - decadrà ben presto oppure è addirittura già decaduto. Per scoprire in che data ciò sia accaduto o stia per accadere, bisogna trovare il testo della legge regionale istitutiva, perché le leggi sono diverse da Regione a Regione: in alcune Regioni il mandato del Garante dura cinque anni, in altre Regioni sei o sette anni e altrove il Garante decade con la decadenza della consiliatura regionale. Non basta: in alcune Regioni il Garante può essere rieletto al termine del mandato, in altre non può essere nuovamente incaricato.

È presumibile che il primo lavoro che dovrà fare il Garante nazionale appena nominato riguarderà proprio

l'aggiornamento dell'elenco ufficiale presso il ministero della Giustizia; poi verranno le decisioni per mettere ordine in tutto il sistema. Per esempio, sarà interessante vedere come verrà impostato il coordinamento dei Garanti, poiché il 29 gennaio 2016 alcuni di essi si sono riuniti a Torino come libera Associazione dei Garanti e hanno eletto un coordinatore nella persona del Garante della Toscana Franco Corleone (che peraltro da poco è stato nominato commissario del Governo in sei Regioni commissariate per non aver chiuso gli ospedali psichiatrici giudiziari e che pertanto decadrà da ogni altro incarico), e due vicecoordinatori nelle persone di Bruno Mellano, Garante del Piemonte, e di Adriana Tocco, Garante della Campania "in attesa di seconda nomina".

Il ministero della Giustizia, nel comunicare la nomina del Garante nazionale, ha precisato che egli coordinerà il lavoro dei Garanti regionali: ci si trova dunque in presenza di quattro coordinatori, di cui tre non nominati dal Presidente della Repubblica ma eletti in seno ad una riunione fraterna, e si vedrà come questa situazione sarà gestita dal professor Palma o dall'avvocato Emilia Rossi.

La costruzione di una mappa dei

Garanti è lavoro arduo perché tutti gli elenchi disponibili nel web sono carenti, disordinati e spesso inattendibili ed i siti delle varie Regioni sono incompleti. Alla fine, non è rimasto che darsi da fare col telefono, chiamando gli "Urp" delle Regioni oppure chiedendo ad amici, compagni, colleghi, di andare negli uffici regionali ad informarsi. Mentre il completamento di questo lavoro è in corso, la notizia della nomina del Garante nazionale suggerisce di mettere urgentemente a disposizione i dati finora raccolti: ci si risolve pertanto a pubblicare questa sintetica presentazione, continuando nel lavoro di ricerca su tutte le Regioni.

Qual è il motivo dell'urgenza? Ecco un esempio per tutti (ma situazioni altrettanto grottesche si trovano in altre Regioni, mentre in alcune non è stata ancora neppure approvata una legge istitutiva): in Sicilia la figura del Garante è stata istituita nel 2005 (art. 33 della legge regionale n.5 del 19 maggio 2005); il mandato, affidato dal presidente della Regione con proprio decreto, ha una durata di sette anni. Nel 2006 è stato nominato Garante il senatore Salvo Fleres, che ha svolto la funzione fino alla scadenza del mandato, il 16 settembre 2013, e da allora il presidente della Regione non ha ritenuto opportuno procedere ad una nuova nomina. Non c'è il Garante, ma l'Ufficio del Garante (che ha ben due sedi, a Palermo ed a Catania) tuttora esiste con una decina di funzionari ed impiegati che percepiscono stipendi ma non possono operare: non sono neppure autorizzati ad aprire la corrispondenza che arriva dalle carceri agli uffici, all'indirizzo del Garante che non c'è. I Radicali che vivono e operano in Sicilia hanno più volte sollecitato il presidente della Regione a nominare il Garante, e nel gennaio del 2015 hanno presentato un esposto alla Procura regionale della Corte dei conti per il danno conseguente alla mancata nomina del Garante. Il costo delle due sedi e del personale (in stipendi e contributi) è stato stimato in circa 500mila euro all'anno.

È un motivo sufficiente per informare con urgenza l'opinione pubblica ed il Garante nazionale sul disordine dannoso in cui versa la situazione dei Garanti e di cui la Sicilia è soltanto un esempio?

(\*) Militante del Partito Radicale

## ECONOMIA

di FRANCESCA ROMANA FANTETTI

Anche solo parlare di Brexit ha fatto crollare la sterlina. Fino al 23 giugno, il giorno del referendum con cui gli inglesi sceglieranno se uscire dall'Unione europea - che già li vede a statuto speciale a cominciare dalla sterlina che non è l'Euro - la Gran Bretagna sperimenterà il moto altalenante delle Borse quale effetto degli svantaggi economici che derivano dall'allontanamento dall'Unione, e le sue conseguenze gravi sulla valutazione del credito bancario.

Nell'Europa tedesca, il movimento sofferto dagli inglesi non potrà che essere benefico, ad esempio per l'Italia che non ha che da inserirsi nella ricontrattazione schierandosi manifestamente a favore dell'opzione inglese, mitigandone le pretese a proprio svantaggio come sul welfare, e proponendo la necessaria rimodulazione dell'Europa, a cominciare dal suo riequilibrio economico, in netto

## Capitalismo democratico in Europa

contrasto con la prepotente prevalenza tedesca. È necessario quindi ricontrattare l'Europa, annullare la nefasta deviazione che le è stata data negli ultimi quindici anni con l'applicazione di regolamenti quali il Fiscal compact al posto e in luogo dei Trattati, i soli a valenza generale, e contrattare e favorire interventi per il rilancio della crescita collettiva europea. Nonostante il gioco a frega compagni della Germania europea, l'Europa tedesca non cresce e, secondo l'Ocse, la bassa crescita europea frena anche quella globale, impedendo la ripresa mondiale.

La Commissione europea sostiene che oggi la ripresa europea è messa a rischio da quella (mancata) globale e, viceversa, l'Ocse sostiene il contrario. L'Eurozona cresce meno del 2 per cento, mentre l'Italia ha una previsione inferiore a quella prevista per l'Unione economica monetaria dell'1,4 per cento, e della Germania

dell'1,3 per cento, o della Francia all'1,2 per cento. È un dato di fatto che sia la politica monetaria espansiva della Bce nell'Eurozona, con i tassi di interesse fino a negativi, sia il crollo del prezzo del petrolio, sia anche il cambio favorevole dell'Euro non hanno dato alcuna crescita degli investimenti e dell'occupazione. La rigida austerità ed il mancato indirizzo della spesa pubblica su investimenti comunitari hanno prodotto la crisi sistemica, l'insostenibilità fiscale e la disoccupazione. Sarebbero serviti investimenti infrastrutturali europei in grado di spingere sull'efficienza e sull'attività d'impresa. Il Piano Juncker si è rivelato ridicolo se non addirittura inesistente. La Banca europea per gli investimenti non ha finanziato alcunché di utile. Non è stata aumentata nessuna produttività né competitività in Europa, si è avuto e si ha tuttora solo stagnazione per carenza di domanda e non è stato

posto in essere nessun investimento atto a disincagliare la stagnazione stessa. Ci vogliono investimenti sistemici e riforme strutturali per crescere. Ma chi li fa? Gli incapaci dell'Europa tedesca? In Italia i governi non eletti spolpano il Paese e Mattarella impedisce di tornare nella democrazia. Si sarebbero dovute mettere in atto realizzazioni concrete in grado di creare ricchezza, in Europa come in Italia. Si è avuta, al contrario, la Germania uber alles con l'aiuto ed il tradimento di Napolitano in Italia, contro ed in violazione di qualsivoglia regola democratica.

La Gran Bretagna oggi tutto questo lo ha chiarissimo e intende mantenere i piedi per terra e salvare se stessa, economicamente innanzitutto. Non uscirà certo dall'Unione europea, ma punterà a lucrare il lucrabile per sé. L'Unione potrà esistere solo con il benessere dei suoi cittadini, vale a dire che essi decidono per sé

nel rispetto dei Trattati, vecchi e futuri comuni. Ed ecco, ancora una volta in una storia che maleficamente si ripete, le parole stolte ed aride della Germania: "Prendetevi i migranti espulsi o chiudiamo le ambasciate". Ben diciassette Stati non europei rifiutano di riprendersi i clandestini disperati ed espulsi dal governo tedesco di Angela Merkel e quest'ultima li minaccia di interrompere le relazioni pretendendo così di risolvere l'immane crisi migratoria. Gli Stati che dovrebbero riprendersi i disperati fuggiti e poi espulsi dalla Germania, i Paesi che non vogliono riprendersi sono cioè quelli asiatici e africani quali Egitto, Algeria, Marocco, Etiopia, Benin, Burkina Faso, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Niger, Nigeria, Tunisia, Bangladesh, India, Libano e Pakistan.

C'è bisogno di ricontrattare l'Europa, agire secondo democrazia, assecondare il movimento di ricerca di benessere e ricchezza dei cittadini europei attuando e realizzando corpi investimenti produttivi in Europa, facendo asse con la Gran Bretagna.



# Shanghai G20: allarme crisi sistemica

di **MARIO LETTIERI (\*)**  
e **PAOLO RAIMONDI (\*\*)**

Il summit dei ministri delle finanze e dei banchieri centrali del G20, recentemente tenutosi a Shanghai, ha dato un messaggio preoccupante sul futuro dell'economia e della finanza globale. Ha riconosciuto apertamente che le politiche "lanciate" dopo la grande crisi non stanno producendo i risultati positivi desiderati. "La politica monetaria da sola non riesce a promuovere una crescita bilanciata", è scritto nella dichiarazione finale, per cui il G20 dovrebbe promuovere un programma coordinato di stimoli attraverso "l'uso flessibile della politica fiscale per rafforzare la crescita, l'occupazione e la fiducia".

Sono solo enunciazioni di buona volontà. Mancano azioni concordate e progetti reali di rilancio dell'economia. Nel contempo vi è una lunga lista di preoccupate dichiarazioni come "eccesso di volatilità, movimenti disordinati sui mercati dei cambi, pesante caduta nei prezzi delle commodity, accresciute tensioni geopolitiche, rischi di revisione al ribasso delle aspettative economiche globali".

Il dato è che l'altalena dei mercati, purtroppo, continua mentre i governi e le economie procedono in ordine sparso, ognuno per proprio conto e anche in aperta competizione sia sul fronte monetario che finanziario. Perciò è assai interessante il fatto che negli ultimi giorni alcuni dei maggiori attori economici, attivi durante la crisi

del 2007-8, abbiano espresso pubblicamente i loro dubbi sulle attuali strategie economiche e finanziarie.

Mervyn King, governatore della Bank of England nel periodo 2003-2013, ha recentemente affermato che "le maggiori banche dei più grandi centri finanziari del mondo avanzato hanno fallito, provocando un crollo generalizzato della fiducia e la più grave recessione dopo quella degli anni Trenta. Come è successo? È stato il fallimento degli uomini, delle istituzioni o delle idee? Se non si

comprendono le cause sottostanti alla crisi non capiremo mai quello che è successo e saremo incapaci di prevenire una sua ripetizione e di sostenere una vera ripresa delle nostre economie".

Persino Alan Greenspan, che per vent'anni ha governato la Federal Reserve fino alla vigilia della crisi, ha ammesso che la riforma finanziaria americana, conosciuta come la legge Dodd-Frank, ha fallito. "Avrebbe dovuto affrontare i problemi che avevano portato alla crisi del 2008 - ha

dichiarato Greenspan - ma non lo sta facendo. Le banche 'too big to fail' erano la questione cruciale allora e lo sono anche adesso. Gli investimenti nei settori reali sono molto al di sotto della media perché l'incertezza sul futuro continua a dominare". Purtroppo è così.

Infatti molti indicatori dimostrano che la finanza sta pericolosamente operando con il vecchio schema del "business as usual". Ad esempio, un recente studio del Credit Suisse prova che il mercato glo-

bale del "leveraged finance", dopo la contrazione registratasi a seguito della crisi, è ritornato ai suoi massimi livelli. Il leveraged finance comporta l'accensione di prestiti sulla base di un capitale minimo dato in garanzia (la famosa leva del debito) per acquistare titoli, soprattutto prodotti finanziari ad alto rischio come i derivati. In pratica si scommette prevedendo un guadagno superiore ai costi del capitale preso a prestito. Sono tutte operazioni fatte dalle grandi banche!

Nel periodo 2011-14 questo mercato a livello mondiale è cresciuto del 42 per cento. L'esposizione delle banche europee è anch'essa aumentata, anche se in dimensioni minori, del 16 per cento. Nel 2014 le banche europee hanno incassato ben 5 miliardi di dollari con tali operazioni speculative. È riconosciuto da tutti, a cominciare dalle banche centrali e dalle altre agenzie di controllo, che, nonostante siano consapevoli dell'enorme rischiosità dei citati giochi finanziari, continuano ad astenersi dall'intervenire. Sono anche il frutto amaro della politica del tasso di interesse zero che oggettivamente spinge sui facili sentieri della speculazione.

Ancora una volta, quindi, il G20 ha concluso i propri lavori predicando rigore ma con un negativo e clamoroso nulla di fatto che consente il solito *laissez-faire*.

(\*) Già sottosegretario all'Economia  
(\*\*) Economista



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**



# “La Cosa Blu”, manovra a destra in cinque punti

di CRISTOFARO SOLA

Nel piccolo mondo antico della destra intellettuale italiana qualcosa si muove. Ad animare il plumbeo clima di questo marzo freddo e piovoso ci pensa Lorenzo Castellani, un giovanotto assai sveglio che si muove con elegante disinvoltura tra le austere stanze del King's College di Londra, dove lavora come Research Associate, e i salotti della buona società nostrana che frequenta sponsorizzando la sua creatura politica: “La Cosa Blu”. Un gramsciano di lui direbbe: teoria e prassi. L'aspirante cattedratico è convinto che la destra italiana abbia un futuro solo se troverà in sé la forza di discutere cominciando dal mettere sotto esame l'odierna condizione della democrazia in Occidente. Come un chirurgo con il suo bisturi, Castellani, che non disdegna la passione per la politica “on the road”, si prepara a incidere in corpore vivo il ventre dell'illustre ammalata: la destra liberale italiana. Senza anestesia. Presto il suo ultimo lavoro scientifico sarà in libreria: “Il Potere Vuoto”, edito da Guerini e Associati, prefazione di Marco Valerio Lo Prete. Intanto, il prossimo 19 marzo a Milano, presso la sala Lunigiana (via Copernico, 38), dalle 14,30 alle 19,30, farà gli onori di casa agli ospiti di “Ritorno al Futuro”, il nuovo meeting de “La Cosa Blu”. I partecipanti si confronteranno sul tema-proposta: “Cinque punti per ribaltare la piramide delle rendite e delle corporazioni”. Nell'attesa di valutare gli esiti di tanto sano attivismo, lo abbiamo incontrato per compiere con lui un giro d'orizzonte su alcuni temi dell'attualità politica. E non solo. Ecco cosa ci ha detto.

**Donald Trump, che sta sbaragliando gli avversari alle primarie repubblicane per la Casa Bianca, non piace all'establishment del Gop ma riscuote grande consenso presso gli elettori. Qual è il suo giudizio sull'“anomalia Trump”?**

Trump è una risposta alla rabbia e alle paure della classe media americana. Oltre ad essere dotato di una storia e di un carisma personale



molto forti ha capito che nell'America profonda esisteva un senso di riscatto e rivolta verso il politicamente corretto che andava intercettata ed interpretata. Nel secolo, il ventunesimo, in cui le leadership prive di ideologia sono tornate a farla da padrone l'operazione sta avendo successo.

**Personaggio istrionico nella comunicazione ma pragmatico nella ricerca del profitto, Trump viene considerato un campione dell'antipolitica, più simile a Grillo che a Berlusconi. Condividi?**

Condivido, direi che per storia e carisma è più simile al Cavaliere, ma nei messaggi e nelle idee ha uno schema certamente più simile a Grillo anche se è sempre difficile fare paragoni tra sistemi politici e tradizioni così diverse.

**Ci faccia una previsione: come finirà la corsa per la nomination repubblicana?**

Al momento Trump pare inarrestabile, l'area moderata del partito può solo sperare di arrivare ad una convention contestata a luglio e giocarsela in quel momento con i numeri dei delegati. Certo, se Cruz e Rubio non cambiano passo sarà difficile anche questo scenario.

**Parliamo d'Italia. L'Istat certifica la crescita del Pil, nel 2015, dello 0,8 per cento. Il dato fa esultare Matteo Renzi che se ne attribuisce il merito. Le opposizioni, invece, denunciano l'ennesimo falsificazione della realtà. Chi ha ragione?**

Nessuno dei due. Le opposizioni

non propongono nulla che possa far aumentare realmente quel dato rispetto a quanto fatto oggi e Renzi fa il gioco delle tre carte. Basta una semplice domanda: se torni a crescere, ma nel mondo occidentale sei il Paese che cresce di meno, la tua posizione è migliorata o peggiorata? Stiamo perdendo sempre più terreno.

**Parliamo di Lei: giovane ricercatore che ha scelto la Gran Bretagna come seconda patria. Quando legge che la disoccupazione giovanile in Italia è al 40 per cento, un po' non le fischiano le orecchie?**

Senza dubbio, specie quando incontri migliaia di coetanei che preferiscono lavorare in Paesi più flessibili e fiscalmente accoglienti, quando le imprese si trasferiscono in Austria e Slovenia. In Italia abbiamo costruito un ambiente anti-giovani e anti-imprese. Prendiamo la tassazione: non solo è la più alta d'Europa ma è iniqua, la tassazione andrebbe legata agli anni di lavoro che si sono accumulati perché a parità di stipendio chi lavora da due anni non può pagare le stesse tasse di chi lavora da venticinque. Stesso discorso sulle pensioni, la mia generazione paga quelle dei nostri nonni e non avrà la sua. A cosa ci serve l'Inps? Perché un giovane professionista ha un obbligo contributivo del 30 per cento verso l'Inps? Andrebbe abolita la contribuzione obbligatoria ed il sistema pensionistico gradualmente privatizzato.

**La sua vicenda politica è iniziata**

dall'alto. Un giorno si potrà leggere nella sua biografia: “Da giovane s'iscrisse al Board dei giovani conservatori europei”. Converterà che certe opportunità non capitano tutti i giorni. Cosa significa guidare i giovani conservatori-liberali europei?

È una grande opportunità, significa incontri in tutta Europa con le classi dirigenti degli altri Paesi, confronto diretto con i coetanei di tante nazionalità, possibilità di osservare da vicino esperimenti e progetti politici diversi, avviare una rete tra politici, accademici, intellettuali di tutta Europa.

**L'European Young Conservatives è affiliato all'Ecr, il gruppo che rappresenta nel Parlamento europeo i conservatori, dei quali David Cameron è l'indiscusso leader e Raffaele Fitto il referente italiano. A leggere i programmi dell'Ecr non sfugge che, su molti temi, i conservatori d'Europa non la pensino troppo diversamente dalla Lega e da taluni suoi partner continentali. Questo non la imbarazza?**

No, perché ci sono delle differenze profonde. Ecr è un'aggregazione di conservatori liberali che lottano per ridurre la burocrazia, ampliare la libertà d'impresa e difendere il libero mercato. Sull'immigrazione, dove sta scritto che dobbiamo accogliere tutti a braccia aperte? È una questione su cui si devono interrogare tutte le culture politiche. La Lega spesso sbaglia i toni ed è approssimativa nelle soluzioni, ma l'immigrazione è uno dei grandi problemi di questo tempo e deve essere gestita. Lo stesso vale per l'Unione europea: così com'è non funziona e continuare a costruire un super Stato spolticizzato non ha molto senso perché si rischia di distruggere l'Europa con ripercussioni gravissime.

**Roger Scruton, il padre del conservatorismo anglosassone contemporaneo, ha scritto: “Non è insolito essere un conservatore. Ma è insolito essere un conservatore intellettuale”. Condividi?**

Certo gli intellettuali conservatori numericamente sono molti meno dei progressisti. Questo perché il conservatorismo è meno omo-

geneo in quanto legato ai particolarismi nazionali rispetto alla cultura internazionalista del progressismo. Tuttavia, ultimamente noto un maggiore attivismo a livello internazionale anche del mondo conservatore che certo tende a dividersi sul crinale del liberalismo, ma alcune sintesi interessanti come quelle di Scruton stanno emergendo.

**Va bene ridurre il perimetro della presenza dello Stato nella vita dei cittadini, ma per un fautore del libero mercato qual è il punto di sintesi con la necessità della difesa dell'ordine sociale tradizionale?**

L'ordine sociale si difende così: tutela del risparmio, rispetto dei patti tra Stato e cittadino e quindi fine ai cambiamenti continui di regole, un welfare per le persone e non per le corporazioni, mobilità sociale garantita da un sistema d'istruzione aperto e meritocratico, regolazione dell'immigrazione e politiche per la sicurezza “broken window” ovvero tolleranza zero per evitare situazioni di forte disagio come quelle di certe medie-grandi città.

**Se per Enrico IV di Francia Parigi valeva bene una messa, per lei i Navigli valgono bene il Tamigi. Nonostante i doveri londinesi, non ha rinunciato al progetto di portare la carovana de “La Cosa blu” nel cuore di Milano. Lei chiama a raccolta uomini e donne di buona volontà per compiere – parole sue – “un salto in avanti e superare lo stallo di un centrodestra sponpato, perdente, estremista”. Cosa spera di ottenere da questo ennesimo sforzo di riflessione collettiva?**

Detto in maniera semplice: vogliamo riunire la classe dirigente del futuro che sia pronta a mettersi alla prova da oggi sui grandi temi politici e generazionali che abbiamo affrontato prima. Per questo ci confronteremo anche con il mondo della finanza, dell'impresa e dell'università. Nella seconda parte la discussione sarà aperta iscrivendosi a parlare. Ci divertiremo e avvieremo un discorso fatto d'incontri con proposte molto concrete su fisco, burocrazia, welfare, pensioni e istruzioni. Vi aspettiamo.

## ESTERI

di PAOLO DIONISI

Ben Guerdane è una cittadina del sud della Tunisia, nel governatorato di Médenine, la più lontana dalla capitale Tunisi, dalla quale dista cinquecentosessanta chilometri ed a soli 32 chilometri dal villaggio libico di Ras Ajdir, proprio sul confine tra i due Stati. Era nota nel passato per il grande numero di cammelli che vi vivevano, 15mila esemplari su una popolazione di ottantamila anime, e per il festival che si teneva nel mese di giugno e che attirava appassionati e commercianti di dromedari da tutti i Paesi arabi.

Gli uomini di Ben Guerdane, i “Touazini” in dialetto arabo, sono sempre stati considerati fieri combattenti e hanno dimostrato il loro valore di guerrieri nelle tante occasioni nelle quali hanno respinto con successo gli attacchi dei predoni stranieri. Anche ai giorni d'oggi i Touazini vengono portati ad esempio, nel mondo dell'estremismo arabo, come temerari guerriglieri d'altri tempi. Il mito è così cresciuto tanto da far dire nella primavera del 2004 - dopo la battaglia di Falluja, combattuta duramente per settimane tra le truppe americane e gli insorti iracheni - da Abu Musab al-Zarqawi, il sanguinario terrorista

giordano, capo di Al Qaeda in Iraq e ispiratore di Daech, ucciso nel 2006 dai Navy Seals della Marina statunitense, che se la città di Ben Guerdane fosse stata nei pressi, Falluja non sarebbe mai caduta e l'Iraq sarebbe stato liberato dai coraggiosi combattenti Touazini.

Devono dunque aver pensato al grande impatto mediatico che avrebbe avuto nel mondo arabo, i terroristi di Daech che l'altro giorno, mentre i due nostri connazionali liberati in Libia dopo otto mesi di sequestro rientravano in Italia, hanno attaccato in forze, a bordo di numerose jeep, le caserme dell'esercito nella zona di Jallel, alla periferia della città, e i commissariati della polizia e della Guardia nazionale nel centro di Ben Guerdane. Almeno ventuno i terroristi uccisi e molte le vittime anche tra soldati, poliziotti e civili. La gran parte dei guerriglieri jihadisti, che indossavano tute mimetiche ed erano armati pesantemente e ben organizzati, sarebbero di nazionalità tunisina e forse qualcuno tra loro anche originario di Ben Guerdane.

Non è la prima volta che gli jihadisti di Daech attraversano facilmente la frontiera con la Libia e

compiono azioni di stampo terroristico in Tunisia. Veniva proprio dal confine di Ras Ajdir il commando che attaccò il museo del Bardo nel marzo del 2015, seminando la morte tra i turisti stranieri, tra loro anche quattro italiani, e così anche Seiffedine Rezgui, il terrorista che colpì il resort turistico di Sousse nel giugno dello scorso anno.

Eppure il primo ministro tunisino Habib Essid, nell'estate del 2015 annunciava con orgoglio la costruzione di un muro, fatto di sabbia e di fossati scavati nel deserto, che avrebbe dovuto sigillare 196 chilometri della frontiera con la Libia, a partire dalla costa, con stazioni di controllo a intervalli regolari. Il “vallo di Essid”, come è stato denominato non senza ironia da alcuni giornali di Tunisi, è stato ultimato dai genieri dell'esercito tunisino nel febbraio scorso. Con il muro sono certamente diminuiti i numeri dei passaggi clandestini degli jihadisti nei due sensi, che nel corso del 2013 erano arrivati anche a centinaia al giorno. Anche dalla parte libica sono aumentati i controlli delle milizie vicine al governo autoproclamatosi di Tripoli. Ma il flusso non è mai stato interrotto del

tutto: oggi i passaggi sono molto più difficili, ma i jihadisti continuano ad andare e venire, utilizzando le vecchie strade e le compiacenze comprate dei contrabbandieri, tunisini e libici che vivono nei villaggi a cavallo della frontiera.

Il governo tunisino ha rafforzato il dispositivo di sicurezza alla frontiera inviando reparti scelti dell'esercito e della polizia e sono stati anche dispiegati elicotteri e aerei di ricognizione. Ma il muro, in realtà, sembra estremamente facile da attraversare e da aggirare e ancor più facile è passare semplicemente la frontiera al valico controllato di Ben Guerdane e Ras Ajdir. Da lì infatti con una semplice carta d'identità transitano decine di giovani tunisini, non ancora identificati come jihadisti, senza che nessuno li fermi. E tanti, diverse migliaia, sono inoltre i jihadisti che già si trovano sul suolo tunisino, tornati dalle zone di guerra dell'Iraq, della Siria e della Libia, che si sono rasati la barba e si sono nascosti, pronti a colpire di nuovo: sarebbero, poi, più di 5mila i cittadini tunisini che ancora combattono nelle file di Daech in Siria, Iraq e Libia e che presto proveranno a tornare nel loro Paese di origine, dove potrebbero compiere azioni terroristiche. Tra quelli che già vi vivono, nascosti, e quelli che vi torneranno, la Tunisia potrebbe scivolare

in un vortice pericolosissimo. I jihadisti possono già contare su ingenti quantitativi di armi, sottratte dagli arsenali di Gheddafi, che sono state contrabbandate in Tunisia tra il 2011 e il 2013, approfittando di una certa tolleranza delle autorità tunisine del tempo.

L'episodio di Ben Guerdane, l'ultimo di una serie di scontri tra l'esercito tunisino e i miliziani di Daech lungo il confine, avvenuti nelle settimane scorse, può dunque essere un allarmante indicatore del deterioramento delle condizioni di sicurezza in Tunisia. Qualche analista pessimista arriva perfino ad azzardare il pericolo nel Paese di una rivolta jihadista, che potrebbe contare anche sul sostegno di numerose comunità musulmane estremiste, diffuse nelle città periferiche. E a pochi chilometri dal suolo tunisino, nella vicina Libia, si stima militino nelle file di Daech almeno 1000, 1500 tunisini e altri starebbero arrivando dalle brigate dell'Isis che si sono sciolte in Siria e in Iraq. Tra quelli jihadisti, i tunisini sono i più determinati e secondo alcune testimonianze anche i più violenti ed efferati. Se la comunità internazionale non interviene al più presto, al fianco delle autorità tunisine e in Libia, la minaccia dei jihadisti di Daech rischia di allargarsi come una macchia d'olio.



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



# Filippo Timi, la costruzione di un attore

di FRANCESCO PACIFICO (\*)

Ci incontriamo un'ora prima che vada in scena al Teatro Parenti di Milano, dove ha interpretato dal 28 gennaio al 24 febbraio i tre ruoli maschili di "Casa di bambola", il capolavoro di Henrik Ibsen di fine Ottocento e manifesto della liberazione della donna che continua a far riflettere più di un secolo dopo. In un disimpegno sul retro del Parenti c'è un tavolo rettangolare di fronte a dei distributori automatici. Il tavolo sembra preso dalla scenografia di un interno di casa borghese. Ci sediamo lì, uno di fronte all'altro, a parlare per un'ora di come si diventa attori. L'occasione di Casa di bambola è perfetta: i tre ruoli interpretati in scena senza soluzione di continuità fanno porre spontaneamente la domanda su come si formino il corpo dell'attore, la sua voce, la sua presenza.

**Come si crea un personaggio?**

Il personaggio è come il principe azzurro. Tu sei Biancaneve, dormi e aspetti. A un certo punto arriva il principe azzurro e ti dà un bacio: è lì che succede tutto. Io lavoro moltissimo con le immagini. Ma si comincia dal lavoro di testo: Andrée ha riscritto il testo, essenzialmente ritraducendolo. Ma il lavoro più importante è stato eliminare i preconcetti. Andare a togliere.

**È in quel momento che sente il bacio del principe azzurro?**

No, no. Quello è il momento in cui ci si addormenta. Si incominciano a filtrare i sogni. È in quel momento che incomincia a creare delle immagini con cui trovare la voce di un personaggio. Ne Il trattato della pittura di Leonardo da Vinci c'è una frase bellissima: "Bisognerebbe pensare con le immagini". Significa che bisogna pensare all'interno di un discorso complesso, mirando a creare un universo.

*Nel Casa di bambola di Andrée Ruth Shammah, Timi interpreta i tre ruoli maschili. È Torvald Helmer, marito di Nora. È il dottor Rank, l'amico di famiglia molto malato che gira per casa ed è innamorato di Nora. E infine è Krogstad, il faccendiere a cui Nora chiese un prestito durante un esaurimento nervoso del marito, per poter pagare un soggiorno terapeutico in Italia: il debito di Nora con Krogstad mette in moto gli eventi che la porteranno a emanciparsi dal marito.*

Ho immaginato questi tre uomini come fossero tre fiumi. Le loro anime sono fiumi. Forse è successo perché mi sono fatto crescere i baffi come li avevo nel film di Bellocchio - Vinceremo. In quel film ero ossessionato dal fiume nero che dovevo andare a trovare per Mussolini. Ricresciuti i baffi, ho ricominciato a pensare ai fiumi. Krogstad è uscito fuori come un fiume in piena, impetuoso, con dei gorghi sotterranei, un fiume che arriva dai vulcani, ribolle, ma è pure ghiacciato, limpido. Ed è inaccessibile, sotterraneo. Poi c'è il dottor Rank: un fiumiciattolo puro in secca. Come se ci fosse solo il letto del suo fiume.

**Torvald Helmer che tipo di fiume è?**

Torvald Helmer è il Po. Il Po è un po' pulito. Helmer è un personaggio ragionevole. È un fiume contenuto anche quando straripa.

**Per interpretarli si veste sempre uguale?**

I pantaloni, le scarpe e il cravatino sono sempre quelli. Mi cambio la giacca. I personaggi sono differenti perché cambiano le energie. Che siano tre uomini diversi non è un problema. Chiunque ha dentro di sé almeno tre uomini, se no sei proprio... che sei?

**Ha studiato flautofonia e canto**



**armonico; teatro danza; ha riscritto Shakespeare in dialetto perugino; ha pubblicato un romanzo autobiografico scritto a quattro mani con Edoardo Albinati (Tuttalpiùmuoio, Fandango 2006, ndr). Come si comincia, da giovani, a costruire il corpo con cui recitare?**

Accettandolo. Credo che una voce, un corpo, si cominci a costruire prendendolo per ciò che è, non contrastandolo. Io fino a vent'anni avevo già un corpone. Ero un gigante col quarantasette di piede, la faccia grossa, eccetera. Però mi vedevo ancora come quando avevo undici anni. Poi un giorno Giorgio Barberio Corsetti mi ha detto: "Filo, sei grosso, sei un cristone". E quindi ho acquistato il corpo. E da lì ho cominciato a crescere. Cioè crescere nel corpo vuol dire ascoltarlo. Vuol dire capire che i limiti sono un valore. Tutti i limiti che avevo, dalla balbuzie alle altre cose, erano lì per un motivo, magari per superarli o magari per accettarli.

**E la voce?**

Scopri molto presto che la voce ha un corpo, e lì io ho avuto la fortuna di conoscere Bruno De Franceschi, che è un compositore, un musicologo: è stato un maestro per me. Con lui ho cominciato un percorso proprio di studio di flautofonia, di flautofonia alla Demetrio Stratos.

**Perché ha cominciato?**

Perché volevo essere Demetrio Stratos. Parlo come lui. Lo imito.

**Quanti anni aveva?**

Diciassette, diciotto. Volevo diventare come lui. A diciannove anni mi sono diplomato, col massimo dei voti: ero bravissimo a scuola. Da quando avevo quindici anni scrivevo poesie. Volevo diventare Rimbaud. E con "Gli amici della fantasia", il gruppo parrocchiale, mettevamo in scena delle barzellette. Ma la cosa più importante era l'amore per Stratos.

**Qual è stato il primo contatto col teatro vero e proprio?**

A vent'anni. Andai al centro di teatro sperimentale di Pontedera per accompagnare un amico. Venni preso io e non lui. Era un corso di sei mesi, con vitto e alloggio. Non mi importava del teatro, ma non sapevo che fare della mia vita. A Pontedera potevo andare al bar con Thomas Richards, il delfino di Grotowski. Vedevo che ero portato, non mi affaticava. Anzi, mi affascinava. Lì scoprii Artaud, Eliogabalo. Perché mi dissero "Ispirati ad Eliogabalo". E io "Eliochi?". Scandalo. "Non conosci

Artaud?". Non lo conoscevo. Ma non mi sono mai vergognato - neanche oggi mi vergogno - di chiedere "Ma chi è quello?" O "Cosa vuol dire quella frase?" Mi piace imparare.

**E il teatro danza?**

L'ho scoperto a diciotto anni, con uno stage per Julie Anne Stanzak, ballerina di Pina Bausch. Non avevo i soldi per proseguire con quello che volevo fare e quindi...

**Cosa voleva fare?**

Lo stilista.

**Ne ha scritto in Tuttalpiùmuoio.**

Da piccolo volevo diventare tre cose: Papa, stilista e attore. La incontrai così: lessi un volantino in una palestra di Perugia. A quel punto ero già innamorato di Grotowski, Carmelo Bene, Stratos... In queste cose c'è un contagio, una cosa porta a un'altra. Stanzak venne a fare un laboratorio, partecipai. E scoprii la libertà.

**Cosa le ha dato il teatro danza?**

La libertà. Ma anche il parametro. Avrei perfino potuto provare ad andare al Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch. Mi sono censurato...

**Per fare il ballerino?**

Sì. Ma ho detto: e la preparazione? Il corpo? Insomma, ho avuto fifa.

**Un'altra cosa importante nella sua recitazione è il dialetto.**

Se la danza è libertà, il dialetto è il sangue, il fango. Leonardo Da Vinci dice: "Bisognerebbe pensare per immagini". Io dico: "Bisognerebbe dirsi le cose in dialetto". Perché hanno un sapore... Il mio dialetto odora di salicce di maiale, di torta al testo di mia madre che piange, della varichina che corrode le mani... Mi porta un calore, una famiglia, che è un tutt'uno nei paesi. Quando sono arrabbiato, guardo il mondo e penso: "Dai, abbiamo tutti un dialetto". Anche quello è un corpo. È per questo che mi piace.

**Come avete lavorato al romanzo insieme a Edoardo Albinati?**

Sono arrivato con ottocento pagine scritte. Erano anni che lavoravo con Giorgio (Barberio Corsetti, ndr) sulla drammaturgia dei suoi spettacoli. Con Giorgio improvvisavo. Preparammo Il Paradiso perduto di Milton così: io ero Satana e il primo giorno di prove mi disse: "Improvvisa". "Cosa?" "La prima scena". Non dovevo raccontare chi ero. Dovevo far capire chi avevo davanti, dov'ero, in che momento della pièce. Dopo dieci anni di questo tipo di lavoro viene una domestichezza con i

dialoghi. Ho scritto l'ultimo capitolo di Tuttalpiùmuoio - la scena del matrimonio - in otto ore.

**E il lavoro a due, come funzionava?**

Io un po' parlavo, lui scriveva, poi prendevo il file e lo riscrivevo io. Su altre cose era lui a costringermi a lavorare: "Questo capitolo è bello, riscrivilo perché così non funziona". Mi ha fatto da regista. Ho imparato tanto. È bravissimo. È stata un'esperienza. Ci conoscevamo da sei anni. Dormivo in una stanza del suo studio. Eravamo amici. Eravamo una strana coppia assurda. Il gorilla e il chirurgo. Lui ha una energia completamente diversa dalla mia. Quando gli feci leggere le mie pagine, lui disse: "Guarda, è tanta roba, ma ci sono un sacco di diamanti. Cominciamo a lavorarci". È lui che mi ha scelto. È Bellocchio che m'ha scelto. Non sono io che sono stato ad aspettarlo.

**Per concludere: farete altre cose di Ibsen al teatro Parenti?**

Il prossimo anno torniamo al Parenti in tournée. Casa di bambola è talmente sold-out che siamo costretti...

**Bello.**

È meraviglioso. Portare i soldi al teatro.

**A Milano al momento va così poca gente allo stadio che ce n'è di più a teatro.**

Porca miseria.

**Poi il teatro paga, non esiste pirateria.**

Si dice che nessuno va più a teatro. Invece, almeno nei miei ultimi spettacoli, colgo una forte e massiccia presenza di pubblico. Io che non uso i social network, sento il bisogno di un contatto umano, e il teatro, a differenza del cinema, riesce a regalarlo grazie al "qui, ora e immancabilmente". Il teatro ha la prerogativa del live: è questo che cercano le persone. Per fortuna piratare il teatro non è possibile. Il teatro è una forma d'arte che non lascia spazzatura. O lo vedi lì, o non lo vedi. Per quanto riguarda la pirateria nel cinema, il discorso è molto più complesso...

**Nel teatro c'è il corpo, è lì.**

Io devo ammettere che questo spettacolo per me è un incontro di pugilato. Ma fisico. Proprio con i sentimenti. Mi arrivano dei cazzotti al cuore... Sul palco hai tre ore per far rivivere una storia scritta nell'Ottocento, che è un classico e dunque ha radici profondissime... Se un clas-

sico si arrabbia, se comincia a morderti, ti maciulla.

**Cosa la colpisce?**

Magari una battuta ti esce un modo per cui il sentimento non scatta troppo forte. Oppure al contrario ti tocca in profondità, ci entri troppo.

**Allora ogni sera è diverso?**

Sì. Due sere fa ero proprio ko. Mi hanno tirato su, alla fine. Non sono neanche andato a cena. Ko. Sono andato a casa a piangere. In generale, sei sempre scoperto. Metodo Stanislavski: per entrare in scena devi essere innamorato. E quando uno è innamorato è scoperto: ha voglia di farsi toccare. L'attore è scoperto, sennò che attore sei?

**L'altra sera cosa l'ha colpita?**

Una serie di cose. La cosa più forte viene da chi è in scena con te: magari una battuta di un altro attore ti arriva in un modo più forte del solito.

**Quindi l'attore è in scena, aspetta la battuta dell'altro attore e non sa come reagirà?**

Uno prova a schivare i colpi. Ci sono vari livelli. Quello che succede lì in scena. Poi il testo, quello che dice la storia letteralmente. E c'è anche il pubblico. Perché si parla di magia del teatro? Perché quando succede, ragazzi, è magico.

**È indecente.**

È indecente. E però te lo ricordi per sempre.

**E quando invece non scatta la magia?**

Ma uno ci prova... È talmente tosto. Il pubblico cos'è che vede in scena? Degli attori che ci provano, che hanno fatto un percorso: svegliare un classico in noi stessi, svegliare quella complessità di sentimenti. Perché con i classici non si tratta di sotterfugi: sono degli abissi. Alcune sere, il nostro lavoro arriva. Alcune sere, c'è e non arriva. Altre, magari, arriva in un altro modo, che non ti aspettavi. La mia esperienza da dentro non è pregiudicante per il pubblico. A volte io chiedo "ragazzi, ma si vede?" Ma di fronte a un testo classico, se sei onesto, se non lo prendi per il culo, il testo ti protegge. Non si sa perché, forse è la buona fede...

**Se un attore è in buona fede sta sulle spalle del testo?**

Se sei in buona fede, sì. Assolutamente. E quindi io punto su quello. È un metodo che seguo in ogni aspetto della vita: mi rende più felice.

(\*) Fonte Vivaverdi - Siae



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini